

Sms

cellulare
3357872250

ZELIG A PALAZZO CHIGI

Berlusconi ha la capacità camaleontica di immedesimarsi e trovarsi a proprio agio nella situazione del momento, è un pregio alla Zelig, che produce vantaggi immediati, ma nel tempo solo grattacapi.

IL ROSSO

NIENTE IDEE

Caro Cicchitto, il compito della maggioranza è quello di trovare la ricetta per uscire dalla crisi. Se non avete idee dovete dimettervi.

GIUSEPPE OSTELLARI

L'OBIETTIVO DI BRUNETTA

Per Brunetta l'art. 18 «protegge i padri ma non i figli». Bene, se il problema è questo estendiamo anche ai figli i «privilegi» dei padri. Trasformare il «mondo del lavoro» in una giungla ci renderà tutti più deboli e più ricattabili, se questo è il fine di Brunetta abbia almeno la decenza di dirlo chiaramente senza vendere fischi x fiaschi, siamo stanchi di essere considerati stupidi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA SCUOLA È FINITA

Oggi il via libera dal governo alla riforma delle superiori, stiamo celebrando il funerale della scuola pubblica.

MARIA

LA VOCE DI BERSANI

La voce di PierLuigi Bersani in parlamento è la voce di un paese, anche il mio, che vuole parlare dei problemi veri che lo affliggono. Questo paese sta gridando la sua sofferenza ad un governo sordo e indifferente a problemi che non siano quelli di Berlusconi.

IRENE PONTI

COME IL TG4, MA COL CANONE

Il Tg1 di Minzolini è come il Tg4 di Fede, senza vergogna, a nostre spese.

CARLO, ROMA

MORALE AD PERSONAM

Ho apprezzato molto il pezzo che mercoledì il grande Enzo Costa ha dedicato allo strabismo degli opinionisti terzi e desidero ringraziarlo. Di Sorgi ce ne sono molti tra i grandi giornalisti italiani e a mio parere hanno responsabilità pesantissime. Non credo sia sempre e solo opportunismo. Penso anche a una umana componente di donabbondismo di manzoniana memoria.

CESARE, LATINA

CRITICHE A SENSO UNICO

Dice bene Enzo Costa con la morale ad personam: per i commentatori pseudoindipendenti l'etica vale solo contro la sinistra!

ADA

SE IL LAVORO DIVENTA UNA MERCE

LA CRISI E LE FURBIZIE

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



La distruzione di ricchezza senza precedenti in cui si è tradotta la più grave crisi economico-finanziaria degli ultimi cinquant'anni sta ora manifestando tutte le sue drammatiche implicazioni sui negativi andamenti dell'occupazione. Mentre le banche rinnovano lautissimi bonus ai manager con l'argomento che ormai sono tornate a buoni bilanci (in realtà dovuti al fatto che gli intermediari finanziari trascurano di accantonare riserve adeguate e di completare la svalutazione degli asset tossici, il che fa sì che il loro patrimonio manchi di contabilizzare le vere perdite), i disoccupati aumentano. Nell'ultimo trimestre 2009 negli Usa 208.000 licenziati sono andati ad aggiungersi ai 15,4 milioni di disoccupati, in Europa si affollano 23 milioni di disoccupati (di cui 15 nella zona Euro), in Italia i senza lavoro sono più di 2 milioni e il tasso di disoccupazione supera il 10% al lordo della Cassa Integrazione (salita in totale a oltre un miliardo di ore, del 410,3% nella sua componente ordinaria e del 209% in quella straordinaria). Un'intensa ristrutturazione degli apparati produttivi appare già in atto, benché gli investimenti in valore assoluto delle imprese diminuiscano, la stretta del credito sia ancora, i miglioramenti di produttività si basino di più su tagli del personale e riduzioni dei salari orari che non su autentici processi innovativi.

Il governo di centro-destra italiano spicca per il «grande nulla» che caratterizza le sue politiche, un misto di *laissez faire* e di interventi *pro business* (vedi nucleare). Eppure viviamo una *great transformation* analoga a quella che descrisse Karl Polanyi negli anni a cavallo fra le due guerre mondiali e la creatività della politica dovrebbe essere di quella portata. Invece assistiamo a una ulteriore svalutazione del lavoro. Tornano alla mente i moniti che Polanyi formulò nel vedere trattato il lavoro - insieme alla terra e alla moneta - come una merce di mercato: «Permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della quantità e dell'impiego del potere d'acquisto porterebbe alla demolizione della società... Privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali, gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società, morirebbero come vittime di una grave disorganizzazione sociale, per vizi, perversioni, crimini e denutrizione. La natura verrebbe ridotta ai suoi elementi, l'ambiente e il paesaggio deturpati, i fiumi inquinati, la sicurezza militare messa a repentaglio e la capacità di produrre cibo e materie prime distrutta. Infine, l'amministrazione da parte del mercato del potere d'acquisto liquiderebbe periodicamente le imprese commerciali poiché le carenze e gli eccessi di moneta si dimostrerebbero altrettanto disastrosi per il commercio quanto le alluvioni e la siccità nelle società primitive». ♦

QUEI RITARDI CHE UCCIDONO LE IMPRESE

TEMPI DI PAGAMENTO: LA UE CI RIPROVA

Francesco De Angelis

DEPUTATO EUROPEO



La puntualità è l'anima del commercio», ha scritto nel XIX secolo lo storico canadese Thomas Haliburton. Lo scenario era quello della Nuova Scozia, e il contesto quello della rivoluzione industriale ormai diffusa anche lungo le direttrici periferiche dell'impero britannico. Nel frattempo il mondo è cambiato, eppure l'aforisma di Haliburton è più attuale che mai. Lo sanno bene le imprese europee, che per il solo 2009 vantavano crediti pari a quasi 200 miliardi di euro.

Il meccanismo è banale: una impresa eroga beni e servizi come da contratto. Questi vengono consumati e la domanda soddisfatta, tanto che il fornitore emette fattura e sostiene i relativi costi di Iva. Ma il pagamento viene dilazionato nel tempo al punto da compromettere gravemente i margini di liquidità necessari ad ogni impresa per fare cassa, pagare gli stipendi, crescere. E in tempi di recessione economica e di rallentamento dei flussi creditizi, il problema potrebbe compromettere la tenuta dell'intera rete produttiva: le piccole e medie imprese rischiano di chiudere, i lavoratori di rimanere per strada.

La pratica dei ritardi di pagamento non è nuova, tanto che fu materia di una direttiva europea già nel 2000. Allora il testo fu il frutto di un compromesso: svuotato nei contenuti, rimase poco più di un auspicio. A dieci anni dal primo testo, l'Unione europea ci riprova. E questa volta entra nel merito: termini inderogabili per i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni verso i privati, multe per i ritardatari, divieto di ricorso a clausole contrattuali inique.

La palla passa ora al Parlamento europeo dove stiamo lavorando per introdurre alcuni elementi di concretezza che non sono ancora presenti nella proposta della Commissione. Si tratta di quattro punti: l'introduzione di termini uniformi anche per le transazioni tra privati, a tutela delle Pmi; l'automatismo delle procedure di morosità, affinché le imprese non possano essere soggette a fenomeni ritorsivi; l'ulteriore riduzione dei margini di deroga, fino al loro ricorso solo in condizioni di oggettiva necessità; la massima diffusione di campagne di informazione in modo che i soggetti interessati possano avvalersi consapevolmente dei loro nuovi diritti.

Sia chiaro: il problema è sì europeo, ma le sue radici affondano nelle consuetudini commerciali dei Paesi del quadrante mediterraneo: Spagna, Grecia, Italia, Portogallo, dove i tempi di attesa possono raggiungere i 150 giorni, a fronte dei 50 di Germania, Francia e Regno Unito. Un'altra buona ragione per investire in questa direttiva europea, per portare ancora più Europa in Italia.

Relatore del Parere della Commissione Industria sulla direttiva per la lotta ai ritardi nei pagamenti
www.francescodeangelis.net